

giungeva a ristabilire la tranquillità e la pace nella città e nel contado di Liegi. Questo prelato godeva una stima molto distinta fra i vescovi e fra i vari ordini dell'impero, e colla saggezza de' suoi consigli s'accattò eziandio la rivenienza di potenti stranieri. Eccone una prova. Mentre l'imperatore Enrico nel 1046 trovavasi a Roma per la sua incoronazione, vi furono alcuni fra i cortigiani che persuasero ad Enrico I re di Francia di trar partito da questa assenza per intraprendere una invasione nella Lorena, cui gli rappresentavano quale appanaggio della propria corona. Vazone, avvertito del disegno di questo monarca, gli scrisse per distoglierlo una lettera molto animata, ed egli dopo averla letta in privato radunò i vescovi che si trovavano alla sua corte affinchè ne intendessero il contenuto. Dopo di che prendendo la parola disse loro: *Ecco qual è il vero vescovo; quegli che fa ad un principe straniero quelle salutevoli rimostranze, ch' egli avrebbe dovuto, ma non potè ricevere dai prelati che a lui sono soggetti* (*Gesta Leod. Episc.*, c. 26). Vazone chiuse nell'8 luglio del 1048 una vita ricolma di belle opere con una morte edificante, e fu sepolto nella sua cattedrale con questo epitafio che in un semplice tratto di pennello presenta il più compiuto elogio: *Ante ruet mundus, quam surgat Vazo secundus.* Degli scritti di Vazone ci rimangono quattro lettere: la prima indirizzata a Giovanni prevosto della sua cattedrale affine di rimprocciargli il dispotismo che esercitava sopra i suoi confratelli; la seconda scritta nel 1046 al re di Francia Enrico I, di cui abbiamo ora parlato; la terza spedita a Roggero II vescovo di Chalons-sur-Marne per provargli non essere punto permesso ai ministri della chiesa consegnare i nuovi Manichei al poter secolare perchè vengano posti a morte; la quarta diretta all'imperatore Enrico III, che ha per iscopo di dissuaderlo dall'interporre la sua autorità nella elezione del successore di papa Clemente II (*Hist. litt. de la Fr.*, t. VII, pag. 391-393).